

LA CITTA' OGGI: DAL DEGRADO E DALL'INDIFFERENZA ALLA RISCOPERTA DELLA BELLEZZA (Ravenna 20 ottobre 2018)

INTERVENTO DI APERTURA

PAOLO BEZZI, Ispettore Provinciale di Ravenna

Buongiorno a voi tutti e benvenuti a questo convegno che il Rito Scozzese ha voluto organizzare nella nostra Ravenna.

Il mio intervento sarà brevissimo per lasciare spazio ai relatori che tratteranno il tema specifico e che, sono certo, riscuoterà la nostra attenzione ed il nostro interesse.

Voglio però soffermarmi sul significato del convegno e sulle ragioni del titolo.

Passando per le strade della mia città mi è capitato sempre, e lo sarà stato anche per voi nelle vostre città, di vedere con rammarico e disgusto i muri imbrattati da “segni” spesso privi di significato.

Molte abitazioni, anche di rilevanza storica, sono devastate da tali obbrobri.

Ecco il perché del convegno e del titolo : un'occasione per riflettere sul significato e sulle ragioni di degrado, di indifferenza e per cercare di capire se è ancora possibile oggi ricercare e perseguire “il senso della bellezza” .

Quella bellezza che è stata oggetto di analisi e di riflessioni fin dall'antichità classica e che ancora oggi coinvolge e stuzzica insigni personaggi, appartenenti ai più diversificati ambienti culturali e sociali.

Socrate e Platone affermavano che il bello e il bene sono la stessa cosa: è come dire che ciò che è bello è anche utile e fa star bene.

Nel Rinascimento la bellezza era armonia, era proporzione; nell'arte contemporanea può essere bello anche ciò che è disarmonico, e non proporzionato.

E per noi oggi che cos'è la bellezza?

Che cosa significa oggi il termine “bellezza”? Quale valore ha nella società dei consumi e delle potenti tecnologie il “bello”?

Quale attenzione è dedicata al “bello” nella progettazione di siti abitativi?

A chi appartengono le città? Chi ha titolo per decidere del loro destino? (i cittadini, gli amministratori locali...o i turisti?)

Come fare in sostanza a creare qualcosa di “bello e utile” nel nostro tempo? È ancora possibile?

Un cinico sfruttamento affaristico sta distruggendo ogni giorno un pezzo di quella “grande bellezza” di cui ci riempiamo spesso la bocca.

Il consumismo esteso alla città ed alla casa dell'uomo ha fatto dimenticare la sensibilità che era dei padri e dei padri dei nostri padri.

Ma il degrado, e l'imbarbarimento non sono solo ambientali, ma anche etico-comportamentali; investono i rapporti fra generazioni e i singoli individui.

Nell'odierna società ognuno è costretto a fare da sé, a trovare la sua via. Mancano spesso relazioni solidali e collettive ed ognuno riempie il “vuoto” come può.

Le città si spopolano, o sono abitate da persone che **non** appartengono a quei luoghi., (Venezia 150.000 abitanti e solo 50.000 veneziani. Firenze, Roma soffocate da un turismo irrispettoso e spesso cafone.)

Allora è lecito pensare che l'idea, l'obiettivo di “bellezza” è strettamente legato alla comunità sociale e ambientale, nella quale il termine bellezza deve diventare per tutti sinonimo di cura, attenzione, orgoglio che coinvolge e stimola non solo il singolo ma appunto l'intera comunità.

La bellezza appartiene a tutti, è visibile da tutti ed è per questo che tutti ne dobbiamo avere cura.

Brunello Cuccinelli, in una recente intervista afferma che “dove c'è bellezza si producono cose belle. Bisogna tornare ad investire nell'educazione più che nell'istruzione. Un uomo educato è una persona speciale, un uomo istruito sa tante cose e basta.”

E ancora, per Umberto Eco “è bello qualcosa che, se fosse nostro, ne saremmo felici, ma che rimane tale anche se appartiene a qualcun altro.”

Bisogna **riappropriarsi** di quegli spazi in cui ognuno di noi può e deve ritrovare la propria identità, il proprio patrimonio culturale ed il piacere di appartenervi e di viverci perché vivere accanto a ciò che è bello fa star bene, rasserena lo spirito e ci rende migliori.

ITALO COMELLI Ispettore Regionale Emilia Romagna

Carissimi Fratelli, Signore e signori, buongiorno.

Vi do il benvenuto e Vi ringrazio per aver voluto essere presenti a questa giornata di lavoro - organizzata dall'Ispettorato Regionale e dall'Ispettorato Provinciale di Ravenna - dedicata allo studio del Tema:

“La città oggi: dal degrado e dalla indifferenza alla riscoperta della bellezza”

La nostra iniziativa è onorata dalla presenza del Venerabilissimo e Potentissimo Fratello Leo Taroni, Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico ed Accettato.

E' altresì presente - e parimenti ci onora - il Vicesindaco della città di Ravenna Eugenio Fusignani.

Ringraziamo anche per la sua presenza Andrea Roselli, Gran Segretario del R.S.A.A.

E' presente il Fratello Mario Martelli, Presidente del Collegio dei Maestri Venerabili dell'Emilia Romagna del Grande Oriente d'Italia.

L'incontro di lavoro che abbiamo organizzato per la giornata di oggi, rientra nella logica, proposta dal Sovrano Gran Commendatore, di mostrare a tutti i Fratelli - ma anche a coloro che pur non essendo Liberi Muratori ne fossero interessati - come lavora la Massoneria oggi, come affronta sul piano filosofico, etico e politico i grandi temi del nostro presente senza dimenticare il glorioso passato e guardando con occhi vigili e con mente aperta il futuro.

Il Tema trattato nell'odierna giornata è, infatti, di stretta attualità e verrà svolto, dai diversi relatori, da vari punti di vista, come emerge dai sottotitoli assegnati ad ognuno ed avendo come punto di riferimento iniziale la città contemporanea, quella attuale, quella sotto gli occhi di tutti.

Già nella introduzione dell'Ispettore provinciale Paolo Bezzi, a proposito della sua città, si sono delineati alcuni aspetti del tema che verrà affrontato.

Questo convegno si svolge a Ravenna, una città antica, ricca di storia, di arte, di bellezza.

Una città già capitale dell'impero romano e del regno d'Italia.

Una città, vorrei ricordare, unica, per la presenza di due battisteri, che stanno a testimoniare una antica volontà dei governanti di allora di far convivere in

pace e tranquillità cittadini allora tutti cristiani, ma appartenenti a dottrine diverse, e che, in altre parti dell'Europa, si combattevano aspramente. Una visione allora, come diremmo oggi in termini più moderni, ispirata alla tolleranza e al rispetto delle convinzioni altrui.

Una città questa ricca di monumenti, densi di spiritualità, di armonia e di bellezza.

Come tante altre città italiane, che nel corso della loro lunga storia, dall'antichità al medioevo, all'epoca contemporanea, pur tra le divisioni di parte, hanno arricchito con monumenti, strade, piazze, ponti, case, palazzi, giardini, parchi sapendo curare l'estetica, il gusto e il senso del bello, cercando sì di modificare l'ambiente esterno, ma tendendo a mantenerlo in armonia con la natura e quindi con l'essere umano.

Queste città, soprattutto le nostre città italiane, hanno forgiato nel tempo l'idea della bellezza.

Ma le città in Italia e in Europa sono state anche il segno del progresso storico: non dimentichiamo che nelle città si è delineato il modello della democrazia e si sono elaborati i valori della libertà.

Eppure oggi constatiamo la presenza di una situazione di degrado, trasformazioni dell'ambiente fisico urbano e dei territori esterni che in parte hanno distrutto e in parte continuano a distruggere quell'equilibrio, quell'armonia, quella bellezza che erano stati elementi caratteristici nel passato.

Il tema del degrado della città contemporanea si pone all'interno della ben più vasta problematica della grave crisi ecologica che sta vivendo il nostro stesso pianeta da molti decenni. In questo contesto gli studiosi e gli operatori più attenti e sensibili hanno ipotizzato l'obiettivo del cosiddetto "sviluppo sostenibile" vale a dire cercare di sostenere una crescita economica all'interno di un sistema che offre tuttavia risorse limitate, al fine di garantire ad ogni essere umano lo stesso livello di benessere.

In questa giornata di studio tuttavia la nostra attenzione è posta sulla città, sulle negatività attuali, ma anche ricercando idee e comportamenti che possano essere di aiuto alla elaborazione di soluzioni.

Dobbiamo tutti un ringraziamento ai valentissimi Relatori che hanno accettato di svolgere una tappa di questa nostra giornata di studio.

Li presento.

Essi sono:

- il prof. Alberto Giorgio Cassani, docente di Elementi di Architettura e Urbanistica e di Storia dell'Architettura contemporanea alla Accademia di Belle Arti di Venezia.
- il dr Renato Lavarini, Coordinatore di "Ivrea città industriale del XX secolo" Sito Patrimonio Mondiale Unesco
- il prof. Antonello De Oto, docente di Diritto ecclesiastico e Comparato alla Università di Bologna.

Iniziamo dunque i lavori, dando la parola per il saluto dell'Amministrazione al Vicesindaco di Ravenna Eugenio Fusignani.

EUGENIO FUSIGNANI, vice Sindaco della città di Ravenna

“Innanzitutto mi preme ringraziare gli organizzatori per aver invitato un amministratore pubblico ad un’iniziativa che, aprendosi al pubblico, vuole trattare di temi che riguardano tutta la comunità. Saluto questo gesto con molto piacere, ritenendolo un momento molto importante e significativo di confronto tra la vostra rispettabilissima istituzione e l’istituzione pubblica.

Parlando quindi del tema di questo convegno mi voglio concentrare soprattutto sui centri storici, di Ravenna in particolare, ma non solo.

In tale contesto, recupero edilizio e rigenerazione urbana sono temi molto dibattuti, anche perché quando si parla di riqualificare spazi si fa riferimento soprattutto a interventi che influiscono molto sulla socialità degli individui.

Oggi il tema della riduzione del consumo di suolo è sempre più all’ordine del giorno e tutti gli urbanisti e pianificatori lo sostengono da anni salvo poi disattenderlo quando chiamati dalle amministrazioni locali a redigere gli strumenti urbanistici.

Ovviamente *in primis* devono essere le amministrazioni a dettare linee strategiche di non consumo del suolo, sapendo che per questo occorrono incentivi concreti a chi recupera il patrimonio edilizio esistente.

Amministrazioni che devono fare un salto di qualità anche nell’azione amministrativa, proponendo norme che siano sostenibili non solo sul piano ecologico ma anche su quello della credibilità e della realizzabilità; dunque, ribaltando il concetto dei decenni precedenti col quale si voleva normare tutto per guidare anche le progettazioni credendo così di assicurare la qualità architettonica che, invece, non può essere affidata a nessuna norma ma solo alla capacità dei progettisti.

La riscoperta della bellezza è il tema di questo convegno e la bellezza è data proprio dalla qualità degli interventi e di chi li progetta.

Bisogna inoltre impostare una pianificazione e una programmazione che consentano di rivitalizzare i centri storici, perché un centro storico bello, vivo e vitale diventa un anticorpo naturale contro situazioni di degrado.

La politica deve giocare un ruolo importante, ma un ruolo altrettanto fondamentale lo devono esercitare i cittadini e gli imprenditori, con azioni di cittadinanza attiva e con la promozione di attività che valorizzino il sistema centro storico.

Il Comune di Bologna, ad esempio, ha coinvolto i cittadini nella scelta di progetti, creando un patto tra amministrazione e cittadinanza, che può essere una scelta vincente da mettere in campo.

Occorre anche coraggio da parte degli imprenditori, dicevo, affinché facciano scelte che valorizzino le specificità ravennati e qualifichino l'offerta. Ad esempio, si potrebbe puntare su una valorizzazione della figura di Dante in chiave imprenditoriale.

Così come occorre una mentalità più aperta da parte dei commercianti, che devono sempre più prevedere orari di apertura dei servizi adeguati alle esigenze dei turisti.

Ma sta anche all'amministrazione creare le condizioni più opportune per favorire vivibilità del centro e azioni di valorizzazione.

Ad esempio, dobbiamo abituarci a pensare al centro storico come a un luogo nel quale devono convivere vocazioni diverse – turismo (culturale e storico) e commercio in primis - e bisogna dare molta attenzione agli spazi e alla sostenibilità delle scelte; in questo senso bisogna ripensare anche agli accessi del centro, in base a orari precisi nei quali concentrare il carico e lo scarico delle merci.

Nessuna rigenerazione urbana può poi prescindere dal contributo della cultura.

L'Università e l'Accademia di Belle Arti possono giocare un ruolo forte in questo senso.

L'Università, ad esempio, è radicata a Ravenna ma la città non ha ancora sfruttato appieno la sua presenza, mentre invece c'è la possibilità di aprire nuove attività imprenditoriali proprio legate a essa, e questo può creare un meccanismo virtuoso che aumenta e qualifica la frequentazione del centro storico, così come lo può creare la statizzazione dell'Accademia e il trasferimento di parte delle sue attività in centro.

La vocazione turistica e quella dell'accoglienza devono andare di passo con la promozione della vivibilità e della sicurezza, attraverso azioni concrete, come il nuovo regolamento di polizia urbana, e un cambio radicale di mentalità da parte dei cittadini e degli imprenditori.

In definitiva, il senso di queste mie parole si potrebbe sintetizzare dicendo che occorre "Più Ravenna per tutti" e che investire in bellezza significa investire in qualità dell'architettura, dell'urbanistica, della cultura e della socializzazione.

Dunque, avendo sempre l'interesse dei cittadini come obiettivo e la città come riferimento. Quella città che, come declinavano i latini, aveva una doppia accezione: quella di *urbs*, intesa come insieme di edifici e infrastrutture dentro le mura; e quella di *civitas*, l'insieme dei cittadini intesi come soggetti di diritti e di doveri. Il diritto di fruire di spazi congrui e decorosi; il dovere di rispettarli attraverso le regole di civile convivenza.

E allora lotta serrata al degrado poiché, come dimostrato dalla famosa teoria sociologica delle "finestre rotte", anche il degrado produce criminalità esattamente come il disagio sociale e la povertà. La lotta al degrado passa dal non lasciare spazi vuoti e nel riappropriarsi degli spazi perduti, applicando al sociale la teoria economica di Gresham: se è vero che la moneta cattiva scaccia quella buona, analogamente le presenze antropiche "cattive" scacciano quelle buone.

Ciò non vuol dire discriminare o emarginare chi vive situazioni di disagio; anzi, il Comune di Ravenna investe ingenti risorse per l'integrazione (o meglio, interazione) e l'accoglienza.

Ma l'accoglienza va fatta offrendo alle persone concrete opportunità di vita, non costringendole ad umiliarsi chiedendo l'elemosina nelle piazze del centro.

Così il centro deve diventare una nuova palestra di convivenza e di civismo, con una serie di comportamenti da correggere, portando la bellezza dove ci sono situazioni più problematiche.

Se i Giardini Speyer hanno rappresentato in questo senso un esempio negativo, al contrario Piazza San Francesco lo rappresenta in positivo. E questo, lo voglio sottolineare con piacere, anche e soprattutto grazie al contributo fattivo dell'allora Primo Massaro della Casa Matha, Paolo Bezzi, oggi a questo tavolo come Ispettore provinciale della vostra Rispettabilissima Istituzione. La piazza, di utilizzo pubblico ma di proprietà della Curia, era un luogo degradato; oggi è un esempio virtuoso ed emblematico di quanto detto che, grazie a investimenti di qualità, a partire da quello della Pasticceria Palumbo, sta vivendo una grande stagione di fermento culturale e riqualificazione.

Una nota sui graffiti sui muri della città: sono spesso frutto della libera e non imbrigliabile espressione artistica, ancorché legata quasi sempre ad evidenti condizioni di ribellione e disagio sociale. In ogni caso, al di là del contenuto talora oggetto anche di indagini della procura, si tratta di veri e propri "imbrattamenti" nei confronti dei quali un'amministrazione pubblica è tenuta **ad intervenire, denunciando e rimuovendo.**

In tal senso il Comune di Ravenna ha messo a bilancio annualmente 45mila euro, una cifra non da poco, destinata a riportare il decoro là dove è stato offeso.

Non so se la bellezza salverà il mondo, come Dostoevskij fa dire al Principe Miškin ne “L’idiota”; di certo non lo salveranno il degrado, l’indifferenza, l’incuria e l’inciviltà dell’abbandono.

Ecco perché occorre investire in bellezza e in cultura della bellezza che è anche cultura della legalità. Ed ecco perché è importante l’appuntamento di oggi, perché va proprio nella direzione di sensibilizzare la comunità verso il dovere civico della bellezza e della legalità.

Grazie al RSAA per aver dato alla nostra città l’opportunità di parlare di questi temi e di crescere insieme per affrontarli al meglio.”

MARIO MARTELLI Presidente del Collegio Circoscrizionale dei MM.VV.

Io non sono un tecnico, io non sono un politico, io non sono un urbanista, ma amo il bello senza esserne un professionista. Mi viene in mente un percorso storico che ha accompagnato l'umanità, quel percorso storico in cui chiunque di noi abbia visitato dei siti archeologici davvero antichi, preistorici o protostorici, ha avuto modo di notare nuclei familiari che litigavano con nuclei familiari attigui, per poi scoprire che era meglio andare d'accordo, cominciare a creare dei villaggi, cominciare a creare delle città, città che sono costituite da piazze, sono costituite da strade. Piazze e strade mi piace immaginarle come dei corpi umani: le piazze sono il cuore e sono il cervello, una piazza civica è quella della cattedrale, le vie, che portano in queste piazze, sono il luogo d'incontro più intimo in cui le persone si confrontano, hanno il tempo di parlare e di confrontarsi senza clamori, per poi portare nelle piazze, e divulgare, il risultato di quelli che sono i conciliaboli nati nelle più quiete strade cittadine, quelle città che hanno i portici, quelle città che hanno comunque luoghi di incontro, pensiamo alle nostre città medievali, di incontro di idee e di persone, che si possono trovare lì anche casualmente. Da queste idee che poi vengono diffuse e divulgate nelle piazze, nasce anche la volontà di rendere belli i luoghi di incontro e di confronto, luoghi che possono essere di riunione di vario tipo: religiosi, laici, civici, privati. E allora siamo arrivati al confronto, come già qualcuno ha detto alla tolleranza, siamo arrivati al rispetto reciproco, siamo arrivati a quel rispetto che si sviluppa e cresce con l'educazione, quella educazione civica che, nel suo lento affermarsi, ha fatto sì che le persone e i singoli nuclei familiari, abbiano avuto la capacità, perché di capacità si tratta, di riunirsi e inurbarsi. E quindi di passare da baracche isolate abitate dalle famiglie a vere e proprie città.

Oggi l'amara considerazione che il confronto di idee viene preso come un affronto, viene trattato come un atto di ostilità. La ricerca del nemico, anziché la ricerca del confronto, non è costruttiva. Il confronto delle idee si esprime con semplicità: "io parlo con te ed esprimo la mia opinione"; è un confronto, appunto, non un assalto alla diligenza, non una rapina a mano armata, semplicemente un confronto, l'esprimere una posizione diversa, del tutto onorevole e che chi ascolta deve rispettare, così come chi parla deve rispettare la posizione altrui. E dunque, se comprendiamo questo, comprendiamo anche che quell'assalto alle cosiddette caste è legittimo, ma non è legittimo l'assalto alle élite, e bisogna incominciare a distinguere l'élite dalle caste. L'élite ha la stessa radice di eligere, la casta è un qualcosa che si perpetua su posizioni di privilegio. Le colpe della nostra storia degli ultimi 30-

40 anni forse ci fanno capire che le nostre élites si sono sentite delle caste, si sono perpetuate non più su un terreno di confronto vero e proprio ma trasformandosi in vere e proprie caste, con potere ereditario, per avere dei privilegi rispetto ad altri. Allora solo riappropriandoci del vero ruolo di una vera élite si potrà cercare di uscire da una situazione che io vedo oggi molto complicata; spero che ci siano delle idee ulteriori ma non si può passare da questo senza reintrodurre, nelle scuole, senza reintrodurre presso gli immigrati, per integrarli, quella che è la vera e propria educazione civica. Il declino è iniziato da quando nelle scuole è stata eliminata l'educazione civica. Perché se non c'è cultura sapienziale e cultura nell'ascolto, le parole di chi è più saggio non vengono riconosciute né condivise, mentre vengono accolte quelle che fondano le proprie radici nella più cupa ignoranza e con questa si diffondono.